IL TASSISTA VAMPIRO

autore: Haruki Murakami

titolo originale: Takusi- ni notta kyuuketsuki

raccolta: Kangarū Hiyori (1983)

traduzione inglese di Kiki

traduzione italiana dall'inglese di Ornella (ornellagiau@gmail.com)

per il sito NoruweiNoMori www.harukimurakami.iti

A volte sfortune e sfortuna si susseguono. Ma questa è soltanto una visione generale. In ogni caso, se eventi sfortunati continuano a capitare alla stessa persona, se continuano ad accumularsi, allora questa non è più una visione generale. Diventa una questione personale. In questi casi pensarla in termini di coincidenza non aiuta perché uno vorrebbe ricevere della compassione. Consideriamo le cose che mi sono successe oggi: non sono riuscito ad incontrare la donna che stavo aspettando. Ho perso un bottone della giacca. Ho incontrato qualcuno sulla metro che non avrei voluto incontrare. Ho avvertito il primo segnale di un mal di denti. E ora piove e sono intrappolato in un taxi, bloccato dal traffico per un incidente. Se qualcuno mi viene a dire che queste sono solo coincidenze lo picchio. Non siete d'accordo?

E' per questo che andare d'accordo con gli altri è così difficile. A volte m'immagino la vita come un tappeto accogliente, dove passare tutto il mio tempo, davanti alla porta d'ingresso. Ma probabilmente anche nel mondo degli zerbini uno può fare delle generalizzazioni. Gli zerbini avranno anche loro i loro problemi, suppongo, i loro alti e bassi. Che cosa dobbiamo fare? Forse in realtà non importa affatto.

Ad ogni modo stavo viaggiando su di un taxi, sentendomi intrappolato e bloccato. Una pioggia autunnale picchiettava sul tettuccio del taxi. Sentivo il ticchettio periodico del contachilometri. Il tamburellare della pioggia sul tettuccio del taxi penetrava nel mio cervello come una mitragliatrice.

Un fattore di complicazione era che avevo appena smesso di fumare da tre giorni. Cercavo di ammazzare il tempo ma non mi veniva niente in mente. Così cominciai a percorrere la sequenza corretta per spogliare una donna: prima gli occhiali, poi l'orologio da polso. Poi ancora il bracciale con il suo leggero suono metallico. Dopo di che…

"Mi scusi" chiese il tassista, distogliendo la mia attenzione dal primo bottone della camicetta. " Lei crede che i vampiri esistano davvero?"

"I vampiri?" ripetei sbigottito. Guardai l'autista nello specchietto retrovisore. Lui mi guardò a sua volta dallo specchietto retrovisore.

"Per vampiri intende creature che succhiano il sangue…"

" Si. Lei crede che esistano?"

"Non i vampiri dei film o i pipistrelli volanti, ma proprio quelli veri?"

"Certo, certo, " rispose lui. Il taxi avanzò a fatica di qualche metro.

"Non saprei." Gli dissi. "Non ne ho idea."

"Questa non è una risposta. Ci crede o no? Mi dia solo una risposta."

"Non credo ai vampiri."

"Quindi non crede che i vampiri esistano, giusto?"

" Non credo ai vampiri." Mi misi una mano in tasca e ne estrassi una sigaretta e me la portai alla bocca. La lasciai spenta.

"E i fantasmi? Lei crede ai fantasmi"

"Ho la sensazione che i fantasmi esitano."

"Non le ho chiesto delle sue sensazioni, le ho chiesto se pensa che questi esistano. Mi dica soltanto un sì o un no."

"Si" confessai "credo ai fantasmi."

"Ma allo stesso tempo non crede ai vampiri."

"No, non ci credo"

"Be, quale diavolo è la differenza tra i fantasmi e i vampiri?"

"I fantasmi sono l'antitesi del mondo fisico" borbottai. Questo è proprio un nonsenso pensai fra me. Ma tirar fuori questi nonsensi è uno dei miei punti di forza.

"Hmmm."

"Ma i vampiri, quelli sono un deterioramento della nostra stessa esistenza fisica. Loro mutano il significato dell'essere fisici."

"Ok, se accetto che i fantasmi sono l'antitesi del mondo, allora come posso accettare la sua idea che i vampiri corrompano quella stessa esistenza? Posso passare la sua argomentazione sull'antitesi, ma non sono tanto sicuro della parte sulla corruzione."

"Hmmm, è una buona domanda. E dopo tutto apre un vespaio infinito."

L'autista del taxi mi sorrise "Lei è proprio intelligente, lo sa?"

"Di questo non sono certo. Mi sono laureato sette anni fa." L'autista continuò a far avanzare il taxi nel traffico. Si mise una sigaretta sottile in bocca e la accese, guardando le macchine davanti a noi. Una nota di menta si diffuse nel taxi.

"Ma se anche i vampiri esistessero, e allora?"

"Ci sarebbe da preoccuparsi, no?"

"Crede che sia abbastanza?"

"No, probabilmente no."

"Ha ragione. Però consideri la fede. E' davvero una cosa sublime. Può far muovere le montagne, lo sa. Se lei crede nelle montagne queste esistono. Se non ci crede, allora non esistono."

Per qualche ragione mi fece ricordare una vecchia canzone di Donovan.

“Ho ragione?”

“Ha ragione.”

Feci un profondo respiro. La sigaretta spenta era ancora nella mia bocca.

“Senta, lei crede ai vampiri?”

“Si, ci credo.”

“Perchè?”

“Perchè? Ci credo e basta.”

“Lo può provare?”

“Non c'è nessun collegamento tra la fede e l’evidenza.”

“Se lo dice lei.” Ritornai ai bottoni della camicia della donna: uno, due, tre…

“Ma lo posso provare.” Disse il tassista.

“Sul serio?”

“Sul serio.”

“Come?”

“Perchè io sono un vampiro.”

Rimanemmo zitti per un po'. Il taxi avanzò a malapena di cinque metri. La pioggia continuava a battere sul tetto. Il contachilometri segnava più di 1500 Yen.

“Senta, posso prendere in prestito il suo accendino?”

“Certo, nessun problema.”

Mi accesi la sigaretta con il suo Bic bianco e mi riempii i polmoni di nicotina per la prima volta dopo tre giorni.

“Siamo rimasti bloccati qui per un sacco di tempo, non le pare?”

“Questo è sicuro,” risposi. “parlando di vampiri…”

“Si.”

“Lei è davvero un vampiro?”

“Si che lo sono. Non è qualcosa su cui mentirei, le pare?”

“Credo di no. Da quanto è un vampiro?”

“Da più di 10 anni oramai. Più o meno da quando ci son state le Olimpiadi di Monaco, credo.”

“Me le ricordo. Mark Spits e Olga Korbut. E non era stato ucciso un israeliano?”

“Si, credo di si.”

“Le dispiace se le faccio un’altra domanda?”

“Spara.”

“Perchè guida un taxi?”

“Be non volevo essere un altro vampiro da stereotipo, che indossa la cappa e va in giro su una carrozza, o uno di quei vampiri che vivono nei castelli. Queste sono tutte balle. Io sono proprio come lei. Non siamo poi così diversi. Pago le tasse. Il mio sigillo è registrato al comune proprio come il suo. Vado in discoteca e gioco a pachinko. Crede che sia strano?”

“No, in realtà no. Ma non siamo proprio uguali, no?”

“Qual è il problema, non mi crede?”

“Certo che le credo” dissi in fretta “Se si crede alle montagne allora esistono.”

“Ok allora.”

“Così, a volte beve del sangue.”

“Certo, sono un vampiro dopo tutto.”

“Senta, c’è del sangue più buono di altri?”

“Si certo. Per esempio, il suo sangue non è buono perchè fuma troppo.”

“Ma ho smesso per un po', ma non credo che abbia tanta importanza alla fine.”

“Riguardo al bere sangue, devo ammettere che preferisco il sangue delle donne. Lo preferisco sul serio.”

“Ha un senso. A proposito, quali attrici crede abbiano il sangue più buono?”

“Be, mi piacerebbe molto affondare i denti in Kayoko Kishimoto. E anche il sangue di Kimie Shingyoji sembra delizioso. Ma non sono per nulla interessato a Kaori Momoi. È troppo indipendente per me.”

“E’ bello bere sangue?”

“Si, lo è per me.”

Ci separammo più o meno quindici minuti più tardi. Entrai nel mio appartamento, accesi le luci e presi una birra dal frigo. Poi chiamai la donna che non avevo incontrato quel pomeriggio. Chiamavo solo perchè non ci eravamo visti per tutta la giornata.

“Senti, per un po' di tempo, sarebbe una buona idea non prendere nessun taxi nero targato centrocittà. Ok?”

“Perchè no?”

“Perchè il tassista è un vampiro.”

“Sul serio?”

"Sul serio."

"Mi devo preoccupare?"

"Certo."

"Quindi non devo prendere nessun taxi nero targato centrocitta, giusto?"

"Esatto."

"Grazie."

"Prego."

"Buona notte."

"Anche a te."